

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il finale unanimistico non cancella il ritorno prepotente delle correnti

## Tumulti al congresso della DC Su De Mita scelta pasticciata

La replica del segretario irrita una parte dei delegati e sconcerta la sinistra - Patteggiamenti fino a notte fonda tra i capi-clan per evitare una rottura che avrebbe compromesso la lista «unitaria» - Ma Donat Cattin e Scotti restano comunque fuori

ROMA — Per Ciriaco De Mita è stato il martedì nero. A notte fonda il congresso democristiano ha cominciato a votare, dopo innumerevoli rinvii, per la sua rielezione al segretario: ma già prima di poter contare i voti De Mita sapeva che il suo tentativo di ottenere il «plenipotere» era naufragato, tra i marosi delle correnti, in un modico pateracchio di stile doroteo. Aveva chiesto, come condizione irrinunciabile, l'unità sotto le sue bandiere, sia pure a costo di stringere i tratti della sua proposta politica. Ha avuto in risposta dieci ore di frenetiche riunioni di

corrente che gli hanno alla fine concesso un'unanimità forzata: un'unica lista per il Consiglio nazionale — i risultati del voto si avranno solo stamane — ha raccolto gli elettori del segretario, dai vecchi sostenitori (Zaccagnini, Andreotti, Doroteo, Piccoli, Fanfani) ai nuovi alleati come Forlani, Disegni, Colombo, Donat Cattin e Scotti si sono chiamati fuori, presentando una loro lista. Con De Mita teoricamente il 90% del partito: ma la verità è che tutti i vecchi clan rimangono armati come e più di prima. De Mita aveva fatto circo-



ROMA — Scontro fra delegati al Palasport dopo l'attacco di De Mita a Marini

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

## La strategia non c'è la guida forte neppure

ROMA — Commentando la chilometrica relazione di De Mita in apertura del congresso notiamo che essa non sceglieva i nodi della crisi democristiana poiché non indicava una prospettiva per sé e per il Paese in cui fossero riconoscibili gli obiettivi, le scelte, i riferimenti sociali e politici di un progetto. Questo giudizio rimane fermo, anzi si aggrava, a congresso concluso. Al carattere mediano e sfuggente della relazione è corrisposto il carattere informale e stuzzicante della replica del segretario, in cui sono apparsi perfino insulsi accenti antipetari. Fra i due atti c'è stato di mezzo un dibattito tra i più bassi nel contenuto e tra i più contesi negli esiti che la DC abbia prodotto.

Non ci siamo mai appassionati molto al tema dei pieni poteri, ma se ne sapevamo che esso costituiva la ragione vera del congresso. Interessava assai più sapere su quale linea politica e su quale selezione delle forze (tra destra e sinistra) si sarebbe

basata la «delega per la salvezza» che De Mita sollecitava. In una situazione eccezionale — e tale è quella in cui si trova la DC — non sarebbe stato scandaloso che le diverse parti in contesa nel partito si fossero appellate a Cincinnato, a condizione che i termini e la linea della salvezza fossero stati da lui nettamente definiti. Ciò non è accaduto. Letteralmente assediato dal gioco correntizio (che egli avrebbe dovuto spezzare), non potendo mediare in una decente sintesi le diverse spinte politiche degli eredi di Moro e dei patteggiamenti moderati, egli ha finito con lo scontentare tutti, ma con differenti conseguenze.

Per la palude moderata l'insoddisfazione è solo esteriore perché nulla, assolutamente nulla delle cose che le stanno a cuore è stata fatta. Per la sinistra politica essa è stata stretta tra l'obbligo logico di appoggiare un uomo della sua area e quello di dare testimonianza delle proprie originarie posizioni poli-

tiche e ideali. Questo dramma va compreso e rispettato. Dalla sinistra sono venuti accenti non equivoci ad un recupero della lezione morotea sul due elementi cardinali del rapporto col PCI e della costruzione di una nuova fase di relazioni sociali e di sblocco del sistema democratico. Essa ha pagato, però, un prezzo di omissione non dicendo ciò che certamente aveva in animo su questo governo, sulla sua politica, sullo scontro sociale in atto. Il punto caldo del rapporto col PSI e con la presidenza Craxi è stato solo evocato timidamente lasciando che fosse la destra a imprimere il segno sul carattere e i fini dell'alleanza di governo. La conseguenza è che non solo non si è visto alcuno spiraglio per una strategia che vada oltre lo stato di necessità del partito, ma è risultata accentuata la subaltermità a un meccanismo di alleanze politiche. Cosa resta, dunque, delle ambizioni di «ri-

vincita» (la parola è di Forlani)? L'alternativa è secca: o la DC si riappropria dell'egemonia sul sistema attuale delle alleanze, sul governo, sul potere, oppure essa si impegna in un diverso progetto strategico. Non ha potuto però lanciare la prima sfida che è ormai fuori dalla sua forza di consenso e di idee; non ha neppure immaginato la seconda che comporterebbe davvero una rifondazione e forse il micidiale rischio di essere mandata all'opposizione. Si è ben presto visto che l'oggetto immaginabile non è il «rinascimento» ma la sopravvivenza come partito di massa. Il congresso vero si apre ora, nelle asprezze di una navigazione sostanzialmente priva di bussola, nel tormento di contraddizioni interne non sanate e anzi acuite, nelle urgenze della crisi del Paese a cui non si è saputo rispondere con la proposta di una prospettiva risanatrice. E tra tre mesi il Paese torna alle urne.

Enzo Roggi

Tra intimidazioni e attentati

## Sui monti calabresi, dove un paese sfida l'arroganza mafiosa

A Nardodipace bombe e agguati contro gli amministratori di sinistra - Ieri tre uomini incappucciati attendevano il sindaco

Dal nostro inviato NARDODIPACE (CZ) — Calano le prime ombre della sera a Nardodipace, dopo un'altra tremenda giornata di tensione. Rientrano in paese le campagne dei carabinieri di Serra San Bruno dopo l'ennesima, inutile perlustrazione sulle montagne. La sfida della mafia qui a Nardodipace si fa ogni giorno di più arrogante e sprezzante. Dopo i tre attentati delle settimane scorse ai danni del sindaco e del vice sindaco comunista, i compagni Salvatore Tassone e Cosimo Monteleone, ieri mattina verso le 8.30 un nuovo tentativo di intimidazione. Tre uomini con i passamontagna hanno aspettato il sindaco poco distante dalla sua abitazione. Un tentativo di agguato in piena regola sventato per puro caso. Due cittadini di Nardodipace si sono infatti

accorti delle mosse sospette del terzetto ed hanno immediatamente avvertito i carabinieri che hanno bloccato il compagno Tassone in casa. Nel frattempo i tre, accorsi del trambusto, si sono dati alla fuga sulle montagne che circondano il paese. È l'ultimo anello di una incredibile operazione di pressione verso gli amministratori di Nardodipace che assume — giorno dopo giorno — i caratteri di una vera e propria sfida. Domenica scorsa al Municipio di Nardodipace c'era stata una grande manifestazione di protesta dopo gli ultimi due attentati agli amministratori del PCI. Mezzogiorno di ore dopo è arrivata la risposta della mafia. Il clima che ieri si respirava nel piccolo paese delle Serre, nel cuore della montagna calabrese, era assai teso. Squadre di volontari hanno preso a

perlustrare insieme ai carabinieri la montagna alla ricerca degli autori degli attentati. Il paese è percorso dalle camionette dei carabinieri che appaiono però in numero assai insufficiente alle necessità. L'obiettivo politico delle bombe, delle sparatorie in questo sperduto paesino di montagna, ad oltre due ore di macchina da Catanzaro, è in verità assai chiaro: intimidire ed inflacchire una presenza democratica quale quella dell'amministrazione comunale per avere mano libera e poter disporre di una leva di comando in una fase in cui molti sono gli interessi economici in ballo, a cominciare dalla ricostruzione del centro abitato distrutto dal-

Filippo Veltri

(Segue in ultima)

Guerra Iran-Irak

## Rischiano il collasso le vie del petrolio

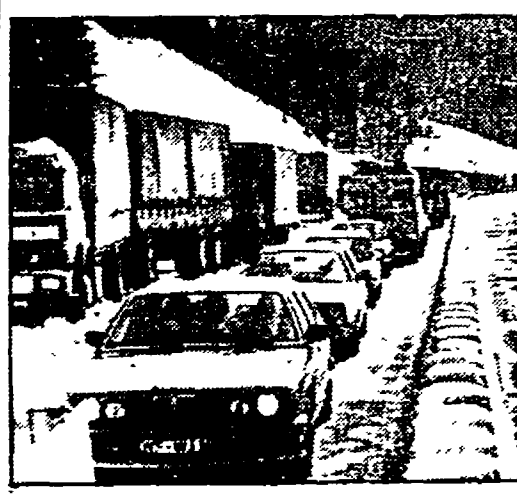


I dubbi e le smentite sul bombardamento annunciato dagli irakeni contro l'isola di Kharg, nodo vitale delle esportazioni petrolifere iraniane, non hanno fatto calare la tensione tra i due paesi in guerra e in generale nell'area del Golfo. Teheran sostiene che il terminal petrolifero funziona regolarmente e che nessuna nave è stata colpita, come invece affermano gli irakeni. D'altra parte le fonti iraniane denunciano un bombardamento sulla città di Bakaran, costato la vita a diciannove civili. Per bocca del segretario di Stato, Shultz, gli Stati Uniti mettono in guardia l'Iran da qualsiasi ipotesi di chiusura dello stretto di Hormuz, da dove transita buona parte del greggio destinato all'Occidente e al Giappone. L'Iran conferma però che — in caso di bombardamenti irakeni contro Kharg — Hormuz sarebbe bloccato come rifioritura. Nelle acque dello stretto la tensione è elevata: una nave militare americana ha sparato contro un ricognitore iraniano. L'ayatollah Khomeini ha esortato in un discorso la popolazione e a continuare le ostilità e ha messo in guardia gli americani da qualsiasi azione contro il suo paese.

A PAG. 3

Traffico bloccato

## Brennero, s'inasprisce la vertenza dei TIR



Si inasprisce la protesta degli autotrasportatori che continuano il blocco del valico del Brennero. Nella giornata di ieri, infatti, gruppi di camionisti hanno occupato per qualche ora anche l'autostrada e la ferrovia determinando nuovi, gravi disagi. È questa, in pratica, la risposta alle proposte (ed alle promesse) avanzate fino ad ora dal governo italiano nel tentativo di far cessare la protesta. Entrambi i blocchi, comunque, sono stati tolli prima dell'intervento della polizia. Stamane i presidenti delle associazioni che costituiscono il comitato permanente di innesca degli autotrasportatori saranno ricevuti per un nuovo incontro dal ministro Visentini. Entro questa settimana, poi, dovrebbe riunirsi il Comitato dei ministri al quale il governo ha affidato il compito di realizzare i concordati intervenuti test allo smellimento delle operazioni doganali. Il governo austriaco, dal canto suo, ha manifestato malcontento per la lentezza del governo italiano ad intervenire per la soluzione dei problemi che sono all'origine della protesta degli autotrasportatori.

A PAG. 3

## Una nuova fase di lotta contro il decreto

### A Bari uno sciopero come non si vedeva da 10 anni

Un fiume di lavoratori in corteo - Forti adesioni anche nei settori non operai - La CGIL invita ad un chiarimento CISL e UIL

- Incontro governo e sindacati su prezzi e tariffe
- Lama a Bologna: battere il decreto e ritrovare l'unità
- Ancora mobilitazioni, migliaia in piazza a Crotona
- Costo del denaro — I per cento ma non per tutti

Della nostra redazione BARI — Era un fiume immenso di persone quello che ha attraversato ieri la città: un lungo serpente di oltre 30mila, forse 40mila lavoratori, che si sono mossi a vedere la «coda». Una manifestazione così Bari non se la ricordava forse da 10 anni: combattiva, compatta, dove la rima non è mai diventata il settarismo di chi si sente isolato, ma la forza di un movimento che si sente unito nelle sue fondamenta. Lo sciopero generale e la manifestazione di ieri convocati dal coordinamento dei consigli di fabbrica costituitosi nei giorni scorsi, sono andati al di là della presenza operaia, che pure rimane la spina dorsale della mobilitazione contro il decreto che taglia la scala mobile. E contro il decreto e contro il governo erano gli slogan e le parole

d'ordine. Mentre sfilava il corteo, dalle fabbriche arrivavano le prime percentuali di adesione allo sciopero: sfiorano il 90% alle Officine Calabrese, superano l'80 alle Fiat OM e dovunque non hanno visto distinzioni fra lavoratori iscritti a diversi sindacati. In corteo anche le bandiere della Cgil che a maggioranza nei giorni scorsi si ha dato la sua piena adesione all'iniziativa dei consigli, mentre Cisl e Uil propagandavano la loro dislocazione. Difficile rendere conto poi di tutte le presenze di lavoratori, tanto articolato (forse più di quanto fosse apparso all'ultimo sciopero unitario del 7 febbraio), era il corteo. Davanti a tutti c'erano gli operai della Termosud

Giusy Del Mugnaio  
(Segue in ultima)

### «Mandiamo i delegati da tutt'Italia a Roma»

La proposta di una manifestazione viene da Milano, dalla Breda Fucine - Pizzinato: «Occasione per ricostruire l'unità»

MILANO — Quella dei due scioperi del mercoledì a Milano, decisi in prima persona dai delegati, non è stata una fiammata. E più si va avanti e più si delineano i contorni di una battaglia che dura nel tempo e che affronta una fase nuova. Adesso c'è un altro appuntamento. L'appello questa volta parte dalla Breda Fucine, uno degli stabilimenti storici per il sindacato milanese. Nel grande capannone a ridosso della ferrovia, ieri si sono ritrovate centinaia di tute blu. Tutti hanno votato il documento del consiglio di fabbrica scritto dai delegati Cgil e Cisl. La componente Uil non è rappresentata e all'assemblea generale del primo turno la confederazione non ha mandato nessuno. Per la Cisl c'è il segretario regionale Pagani, per la Cgil il segretario Fiom, Moreschi.

L'appello è rivolto ai consigli di fabbrica di tutte le categorie: organizzare in un sabato di marzo una manifestazione nazionale a Roma contro il provvedimento del governo e per modificare gli indirizzi di politica economica. Non è una scadenza in contrapposizione al sindacato. Piuttosto un messaggio lanciato perché il movimento non si spezzi mai, nello stesso tempo, non bruci le sue carte, esprima una iniziativa che pesi a lungo.

A. Pollio Salimbeni  
(Segue in ultima)

### Manifestazioni del PCI in tutta Italia

Una vasta campagna di disinformazione è in atto al fine di nascondere o delirare le ragioni della opposizione comunista alla politica economica del governo e al decreto sulla scala mobile. A questa campagna occorre reagire con una vasta opera di informazione dei cittadini. A tale scopo in ogni provincia del Paese si terranno il 3 e 4 marzo assemblee, manifestazioni,

dibattiti con i senatori e i deputati del PCI per illustrare la portata della lotta e delle proposte dei comunisti. Il massimo sforzo va compiuto dalle organizzazioni del Partito per la piena riuscita delle iniziative e attorno agli eletti comunisti.

La Segreteria del PCI

Nell'interno

### Inchiesta: cattolici e cultura della pace

Iniziamo oggi una inchiesta sul mondo cattolico e la cultura della pace. Impegno, i ritardi, la discussione. Interviste e incontri con monsignor Chiavacci, il presidente delle ACLI Rosati, Paolo Giuntella della Lega democratica (di Alceste Santini e Ugo Baduel) A PAG. 7

### Kissinger e la NATO: polemiche a Bonn

Reazioni polemiche a Bonn alla proposta di Kissinger per una maggiore europeizzazione della NATO. Il governo respinge gli argomenti dell'ex segretario di Stato USA che detestano invece interesse nella SPD. Intanto è stata confermata la riunione dei ministri della difesa UE per ottobre a Roma. A PAG. 8

### I giorni in cui Nasser vinse

Trent'anni fa nell'Egitto che aveva da poco risciaciato re Faruk esplose la lotta tra i «liberi» ufficiali e i «liberisti» della rivoluzione antimonarchica. I protagonisti furono Nasser, Nasser, Khaled, Sadat. Armino Savio ricostruisce quel «giallo» che segnò la storia egiziana. A PAG. 9

### Fondi neri: fermato il milinista Gerets

Eric Gerets, difensore del Milan, è stato fermato ieri sera a Bruxelles, qualche istante prima di allenarsi con la nazionale belga. Gerets sarebbe indirettamente implicato nello scandalo dei fondi neri, che ha portato all'arresto dell'altro nazionale belga Jourjon. NELLO SPORT

L'Orso d'oro è andato a «Love Streams» del regista americano, ma l'Italia non esce a mani vuote

## Al Festival di Berlino Cassavetes batte Scola

Dal nostro inviato BERLINO — E così ha vinto John Cassavetes (insieme alla fedele moglie e attrice Gena Rowlands). Il cinquantenne regista americano di origine greca, beniamino dei critici di ieri e di oggi, cineasta discontinuo, ma geniale, si è aggiudicato l'ambito Orso d'oro all'Unità, battendo in diretta d'arrivo (il suo *Love Streams* è stato accuratamente presentato nell'ultima giornata) lo Scola di *Ballando Ballando*. Peccato, perché il musical diretto

dal regista italiano avrebbe meritato davvero il primo premio: in ogni caso la spedizione italiana non se ne torna a casa a mani vuote: Scola ha vinto l'Orso d'argento quando si dice equilibrio per la regia, mentre Monica Vitti si è aggiudicato (ex-aequo con la sovietica Inna Curokova) quello per la miglior interpretazione femminile.

Una cosa è certa, però: Cassavetes ha vinto con un film che non è il suo capolavoro, anche se si pone come una

summa, cosciente o meno, di tutto il suo cinema. *Love Streams* (suppergiù «Correnti d'amore») è infatti un monumento di 146 minuti che Cassavetes ha eretto a se stesso, a sua moglie, alla sua idea di cinema. Come al solito nei film del regista di *Una moglie*, la vicenda è un canovaccio che si riempie via via di gustose annotazioni nevrotico-psicologiche. In questo caso, i tipi presi in considerazione sono un fratello e una sorella (lui è uno

scrittore di romanzi, buon bevitore e alquanto sottaniero); lei è una donna possessiva che crede nei sacri valori della famiglia, anche se il suo matrimonio è andato in pezzi), emblemi di un pezzo d'America disordinata e ed emotivamente fragile che non sa più che pesci pigliare. Alla fine del film, curiosamente, i ruoli si rovesceranno, in un turbine di parole, asprezze e tenerezze. Ma diamo la parola a Gena Rowlands e a Cassavetes, che subito dopo la proiezione del film sono stati cucinati a dovere in una mega conferenza stampa. La prima domanda, pensate, è stata questa:

— Signora Rowlands, signor Cassavetes, voi siete gente normale o siete pazzi come i personaggi che interpretate nei vostri film? ROWLANDS: «Non saprei dire fino a che punto sono diversa dai miei personaggi. So però che non riesco a considerarli pazzi. I veri pazzi sono i violenti, gli assassini. I miei sono personaggi eccentrici, che vivono molto teatralmente. Ma in certi momenti di stress tutti possiamo sembrare pazzi». CASSAVETES: «È facile dire «pazzi». Tutto ciò che è fuori dalla norma può essere definito pazzo. I governanti a

Alberto Crespi

(Segue in ultima)

ALTRIO SERVIZIO A PAG. 12